

GIOVANNI BOCCACCIO

Caccia di Diana

testo a cura di
Irene Iocca



Il testo è tratto da G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, a cura di I. Iocca, Roma, Salerno editrice, 2016. Il testo è stato ottimizzato per la consultazione e le ricerche on line. Non sono incluse le sezioni introduttive, le notizie bibliografiche, le note di commento e gli altri materiali di approfondimento critico contenuti nel volume, con la sola eccezione *Nota al testo*:

Canto I

Nel tempo adorno che l'erbette nove
rivestono ogni prato e l'aere chiaro
ride per la dolcezza che 'l ciel move, 3
sol pensando mi stava che riparo
potessi fare a' colpi che forando
mi gían d'amore il cuor con duolo amaro, 6
quando mi parve udir venir chiamando
un spirito gentil volando forte:
«Donne leggiadre!», in voce alto gridando, 9
«Venite omai, venite alla gran corte
dell'alta idea D'iana, che elette
v'ha in Partenopè per sue consortel!». 12
E poi ch'egl'ebbe tre fiате dette
queste parole, senza piú voltare,
a una a una chiamandole ristette. 15
E, se non mi ingannò il vero ascoltare
che far mi parve, Zizzola Barrile
la prima fu ch'io gli senti' chiamare, 18
poi Ciancia, l'altra nobile e gentile,
Cecca Bozzuta e poi Principessella
Caracciola e Letizia Moromile, 21
de' Gattoli Berarda con Linella,
Beritola Carafa, e in compagnia
degli Scignar Mignana e Isabella, 24
e Isolda di Giaquinto e Lucia
Porria e Berita e Caterina
de' Brancazzi, e de' Mèlì Maria; 27
e seguitò Caterina Pipina
e Sobilia Capece, e chiamò Fiore
Curiàl bella, di colei vicina, 30
Verdella di Berardo e Biancifiore
de' Caffettini e Ceccola Mazzone
e Alessandra d'Anna con valore; 33

Canto I

Caterina di Iacopo Roncione
chiamò, e Caterina Caradente, 36
poi la Crespana seguí nel sermone,
e di Bolin Caterina piacente
e Caterina di Serpando, e poi
Caterina Affellapan similmente; 39
Giovannola de' Coppoli e ampoi
si chiamò, e la Lucciola dop'essa;
e Fiore Canovara ne' dir suoi 42
chiamò appresso, e oltre con lor messa
de' Gambatelli Vannella fu ancora,
com'io intesi nella voce espressa. 45
Ma quella donna cui Amore onora
piú ch'altra per la sua somma virtute,
che tutte l'altre accresce e rinvigora, 48
fu l'ultima chiamata, e per salute
dell'altre, quasi com'una guardiana,
avanti gío per guidarle tute. 51
E in compagnia del messo di Diana,
che piú non ne chiamò, né nomò lei,
perch'a suo nome laude piú sovrana 54
si converria, che qui dir non potrei,
sen gí in parte ov'io le seguitai
con l'altre insieme, infin ch'io discernei 57
ciò ch'elle fer, come appresso udirai.

Canto II

In una valle non molto spaziosa,
di quattro montagnette circuita,
di verdi erbette e di fiori copiosa, 3
nel mezzo della qual, cosí fiorita,
una fontana chiara, bella e grande,
abbondevole d'acqua v'era sita, 6
e l'acqua, che superflüa si spande,
un rivo fa che tutte l'erbe bagna,
poi n'esce fuor da una delle bande: 9
d'alberi è piena ciascuna montagna,
di frondi folti sí ch'appena il sole
tra essi può passar nella campagna; 12
diversi uccelli cantan lor carole
sopr'essi, e quivi una aüra sottile
move le frondi, come mover sole 15
nel tempo estivo Zefiro gentile,
quando il calor diurno piú non sale,
ma quando fa, calato, l'aere umile: 18
caprii, lupi e ogni altro animale,
orsi e leon si truovano in quel loco,
e qualunque altro che piú o men vale: 21
quivi Diäna, che 'l tiepido foco
ne' casti petti tien, ricolse quelle
che invitate furono al suo gioco. 24
Poi comandò che esse entrasser nelle
chiarissime onde e de' freschi liquori
lavando sé si rifacesser belle; 27
e poi, come a lei piacque, uscite fuori
si rivestir di purpurea veste,
inghirlandate d'ulivo e di fiori. 30
Diäna quattro parti fé di queste,
e alla bella donna disse: «Andrai
sopr'al monte a meriggio con coteste, 33
e tu Isabella al ponente sarai,

Canto II

e Fiore a tramontana, e alla caccia
ciascuna pensi di valere assai». 36
E, dati cani e forti reti d'accia,
girfalchi, astori, e archi con saette,
e spiedi aguti che ' cinghiari impaccia, 39
quelle che ella avea per sé elette
(cioè Cecca Bozzuta e Caterina
Affellapan, con le qua' poi seguette 42
insieme Biancifiore Caffettina,
la Crespana e Catrina Caradente,
e quella di Serpando e la Pipina, 45
e Mariella Mèlia similmente)
sopr'al piú picciol monte se n'andaro,
ch'era disteso verso l'oriente. 48
Quivi la caccia prime incominciaro
le quattro sopra al monte, e l'altre al basso
avevan fatto con rete riparo, 51
acciò che nulla fiera ad alcun passo
lor potesse fuggir sanz'esser presa,
o ferita da' ferri del turcasso; 54
poi passar dentro e, ciascheduna intesa
andava per la selva riguardando
per l'altrui danno e per la lor difesa, 57
sí come segue, con senno cacciando.

Canto III

Avea Diàna nella man sinistra
un arco forte noderoso e grosso, 3
tal che daria fatica ad ogni destra,
e nel cacume del monte rimosso
gía con Cecca Bozzuta, che portava 6
la sua faretra piena dietro al dosso.
E dietro ad un macchion s'ascese e stava,
finch'ella vide un cavriuol venire 9
che un can che lasciò Cecca cacciava;
l'aprir l'aspro arco e 'l cavriuol ferire
in un momento fu, ond'e' si fisse, 12
e quivi cadde e non poté fuggire.
Diàna volta a Cecca allora disse:
«Quando discenderemo il prenderai 15
e siesi tuo» e Cecca nol disdisse.
M'alla Pipina, disiosa assai:
«Con la Crespana a prender delle fiere», 18
disse, «da questa parte te n'andrail»,
e a sinistra le mostrò un sentiere,
«e io terrò di qua, e quando sente 21
fremir le frasche lascia il tuo levriere».
Cosí divise andavan pedetente,
ogni cespuglio con l'occhio cercando, 24
co' cani appresso, al loro officio attente.
Ma guar non eran ancor ite, quando
due lepri si levar correndo forte, 27
non di lunge da loro, al monte andando.
Di queste fur le giovinette accorte,
e l'una all'altra gridò: «Lascia i tuoi! 30
Non possono scampar che non sien mortel!».
«Ciuffa!» gridando, ciascheuna i suoi
lasciò, correndo dietro a' passi loro, 33
fin che, presa la preda, stetter poi.

Canto III

Al picciol passo poi, dopo costoro,
veniva Caterina Caradente, 36
guardando un porco che ' can di coloro
avean levato, e sé tacitamente
dietro ad un alber pose, e ver' di lui
uno spiedo drizzò lungo e tagliente. 39
Di squama pien, furioso, costui
venía da can d'ogni parte addentato,
e infiammato di nuocere altrui; 42
e nello spiedo a lui innanzi parato
ferí con rabbia sí che vi rimase
da una parte in l'altra trapassato. 45
Biancifior Caffettina, che ispase
avea le rete insieme con Catella
a piè del monte, fieramente invase 48
tre gran cerbi cornuti, che in ella
incappati eran dalli can cacciati;
e con loro a pigliarli fu Marella 51
de' Mèlii; e poi che fur pigliati,
voltate a di Serpando Caterina,
che 'ntorno al monte co' cani affannati 54
era gita d'infìn dalla mattina
senza aver presa fiera e nella valle
che tra l'un monte e l'altro si dichina, 57
seguiro un lupo, e nelle dure spalle
Catrina gli gittò col suo forte arco
una saetta che impedí il suo calle; 60
e questo preso, ritornaro al varco.

Canto IV

La bella donna il cui nome si tace,
con una aquila in man prese la via
su per lo monte ch'al mezzodí giace; 3
Zizzola e Ciancia menò in compagnia,
e dopo queste la Principessella.
Beritola Carafa le seguia 6
e Berita Brancazza già con ella,
e Sobilia Capece con Berarda
e Caterina a Berita sorella. 9
Ciascuna presta, gioconda e gagliarda
cantando andava di dietro a colei
che nel viso d'amor sempre par ch'arda. 12
Non fu salita molto alto costei,
ch'a sé lontano vide uno animale
fiero e ardito e presto sopra i piei; 15
acciò nuocer potesse né far male,
sé e le sue ritrasse in salvo loco
e l'aquila lasciò, le cui forti ale 18
la trasportaron quasi infino al foco,
e poi rivolta in giù venía rotando
e discendendo sé a poco a poco. 21
Fra gli alberi e le frondi folgorando
percosse quella sí ferocemente
che dal capo alla coda laniando 24
l'andò la pelle con lo unghion tagliente;
e risalita ancor la riferio
un'altra volta, vie piú fieramente. 27
La variata lonza, che sentio
i fieri colpi, in terra si distese
e quivi dibattendosi morio. 30
La bella donna il forte uccel riprese
e alla lonza trasse il caldo cuore
e l'aquila pascé e poi discese 33

Canto IV

del monticel; facendo un gran romore
Zizzola e Ciancia e' dicean: «Piglia! Piglia!» 36
dietro ad un bianco cervio che di fore
d'un cespuglio fuggía a meraviglia
per molti can che dietro si sentia, 39
de' qua' ciascuno a prenderlo si spiglia.
Ma Ciancia, che conobbe la sua via,
traversò il monte e riuscigli appresso 42
sopra uno balzo ove il monte finia;
e poi ch'ell'ebbe all'arco lo stral messo,
ch'ella portava in mano, apersel forte 45
e lui ferí in quello punto stesso.
Quivi, vermiglio ritornato, a morte
ferito si sentí, né piú potero 48
portarlo avanti le sue gambe accorte.
Zizzola si tornò per lo sentiero
e richiamando i can sonava un corno, 51
finché di loro il numero ebbe intero.
Cosí andando e mirandosi intorno
due volpi vide, e ciascuna fuggendo 54
andava a fare a sua cava ritorno;
tanto le gío Zizzola seguendo,
che prese quelle e ver' la donna onesta 57
se ne tornò, di questo in sé ridendo,
e quella ancor di ciò si fece festa.

Canto V

Beritola Carafa in fra la folta
e dilettevol selva con uno arco
s'andava pian dicendo: «Ascolta, ascolta!», 3
a Sobilia Capece, «ché al varco
mi par le frasche dimenar sentire
e a' can far grandissimo rammarco; 6
voltianci là, ché, se nel mio udire
non prendo inganno, alcuna bestia fia,
che di leggere la potrem ferire». 9
Non disser piú, ma, subito la via
presa, pervenner là dove 'l romore
avean sentito ciascheduna pria. 12
Quivi trovaron pieni di furore
due orsi grandi e negli occhi focosi,
tal che ciascuna n'ebbe allor tremore. 15
Ma Beritola pria rassicurossi
e, ammettendo i can, della faretra
trasse saette e alquanto allungossi 18
e l'un ferí; ma quanto in una pietra
v'entrò il ferro, e ella l'altra trasse,
ma quella come l'altra ancor s'arretra. 21
Parve ch'allor Beritola sdegnasse
insieme con Sobilia, e adirorsi
non potendoli avere, e eran lasse. 24
Le cocche de' loro archi in man voltorsi
e d'ira accese piú s'assicuraro
e piú si fer vicine all'un degli orsi, 27
e 'n sulla testa sí forte i donaro
che cadde semivivo; e l'altro poi
con piú vigore i lor cani addentaro. 30
Ciascuna con romore atava i suoi,
finché 'l secondo, da' cani abbattuto,
preser, e se n'andar con ambendui. 33

Canto V

Principessella, quantunque era suto
del giorno, tanto con reti e con arte
avea un leöncel prender voluto; 36
ma non l'avea potuto ancora in parte
col senno suo recar sí che si fosse
punto incappato nelle reti sparte. 39
Sottile avviso subito la mosse,
e prese un cavriuol dall'altre preso:
morto 'l gittò nelle 'nretite fosse. 42
Vide quel cavriuol morto disteso
il leöncello nella fossa stare,
corsevi allor, da fame forse offeso, 45
e cominciò del caprio a mangiare;
ma quella accorta tirò sí le reti,
che quivi preso li convenne stare. 48
Non li giovò perché in que' pareti
mugghiasse forte, ché 'ngegnosamente
ella il legò, e con sembianti lieti 51
alla donna gentil ne fé presente,
dicendo: «Te', piú ch'altra valorosa!»,
e quella il prese graziosamente. 54
Ma Berarda avea fatta nuova cosa,
ché con suoi bracchi ben sei ispinosi
aveva presi e in grembo, pauïrosa 57
non la pungesser, li portava chiusi.

Canto VI

Caterina Brancazza e la sorella
quasi nel luogo del monte piú alto
giva ciascuna baldanzosa e snella, 3
e due tigre leggere, che di salto
forte fuggivan, salendo trovaro,
alle quali esse e ' can dieron l'assalto. 6
Per lungo ispazio queste seguitaro,
ma alla fin le presero i can loro,
perché in tese reti elle incapparo. 9
Gioconde si tornaro poi costoro,
liete di preda tanto nominata,
qual quella fu che fu presa da loro. 12
Isabella Scignaria e sua brigata,
con la qual giva Ceccola Mazzone
con la Mignana insieme accompagnata, 15
Isolda ancor di Giaquinto vi fune,
Vannella Gambatella e Caterina
figlia di notar Iacopo Roncione, 18
e con loro Alessandra s'avvicina,
e 'l simil fa Linella, verso il monte
ch'all'occidente i suoi vallon declina. 21
Ceccola prima con arditata fronte
prese 'l cammin, né ristette giammai,
finché su la portar le gambe pronte. 24
Ed eravi già stata suso assai,
chiamando le compagne e rimirando
s'alcuna fiera fosse fra que' mai, 27
e un fiero cinghial, che riposando
si stava, in una macchia vide fitto,
forse cacciato, in verso lei guardando. 30
Andonne questa a lui tutto diritto,
e 'n sulla testa il ferí d'una scure
sí forte che morí senza rispitto. 33

Canto VI

Mignana e Isabella nelle dure
piagge avean tese reti e gían d'intorno
frugando con baston le grotte oscure. 36
Con ess'era Vannella, e in quel giorno
preser conigli assai e lepri grosse,
e 'ndietro si tornar sonando un corno. 39
Ma Isolda di Giaquinto percosse
sí forte un lupo da due can tenuto
con un baston che mai piú non si mosse; 42
ma dopo, sé rivolta, ebbe veduto
un altro con due figli, onde a gridare
incominciò: «Compagne! Aiuto, aiuto!». 45
Linella corse là, senza piú stare,
con due gran cani e con un arco in mano,
e Alessandra ancor vi volle andare: 48
aperse l'arco quella e non invano,
ché l'un de' tre ferí sí che rimase
e i cani assalir l'altro a mano a mano. 51
Fuggissi il terzo e Alessandra invase
con uno spiedo in man quel che teneano
i can feroci per l'orecchie rase, 54
e quasi morto già fra lor l'aveano;
questa 'l condusse a fine e, preso lui,
con le compagne insieme sen venieno 57
per pigliar posa degli affanni sui.

Canto VII

Fior Curiäl guidava altra compagna,
delle qua' parte il monticel saliro
e parte ne rimase alla campagna; 3
quelle che lei sagliendo seguïro
fur queste: pria Letizia Moromile
e Lucia Porria fu, e con disiro 6
Fior Canovara di dietro seguille.
E 'l primo animal ch'elle iscontraro
un leöcorno fu, non miga vile; 9
i cani arditamente il seguitaro
guardando sé dal suo aguto corno
al cui ferir non aveva riparo. 12
Piú volte s'aggirò il monte intorno:
né saetta né correr ci valea
che prender si potesse l'unicorno. 15
Fior Curiale, che d'ira dentro ardea,
l'altra Fior prese e vestilla di bianco,
e disse: «Fa che tu in sul monte stea, 18
senza paura, con aspetto franco:
con questa fune lega l'animale,
che verrà a te quando sarà istanco. 21
Né dubitar di lui, che non fa male
per tempo alcuno ad alcuna pulcella,
ma stassi con lei, tanto gliene cale». 24
Salívvi Fior, sí come disse quella,
e per ispazio lungo lui cacciato,
quivi aspettò tanto che venne ad ella. 27
Temette quella prima, finch'allato
colcar sel vide, e poi rassicurossi,
e tosto con la fune ebbel legato. 30
Fior Curiäle allora ralleghrossi
veggendol preso, e l'altre insiememente;
e ' passi loro in altra parte mossi, 33

Canto VII

cominciaro a seguir velocemente
due cervi grandi, i quali, avviluppati
le corna a' rami, preser tostamente. 36
Né gli avean quasi i cani ancor lasciati,
che per la selva si sentí un fracasso
di fieri porci, da altrui cacciati; 39
rami e frondi rompevan nel trapasso,
forte ruggiando, superbi e squamosi,
ansando sí che ciascun pareva lasso. 42
A quel romore Letizia voltossi
con uno spiedo in mano, e lasciò gire
la maggior parte d'essi furïosi; 45
ma l'ultimo di questi che venire
vide aspettò ad un alber fermata
in parte che 'n lo spiedo il fé ferire. 48
Di dietro a questo forse una tirata
d'arco venivan cani, ond'e' fu preso,
e tosto all'altre con el fu tornata. 51
Verdella di Berardo, che ascaso
non avea 'l monte ma rimasa s'era
con sue compagne al pian d'acqua difeso, 54
con un falcone in mano alla riviera
si stava, e Caterina di Bolino
con un girfalco, e con esso loro era 57
la Lucciola, seguendo il lor cammino.

Canto VIII

Andando queste intorno al fiumicello,
e Giovannola Coppola con loro,
per far levar mallardo o altro uccello, 3
del lito si levò senza dimoro
una gran gru e volando salio
tanto ch'appena la vedean costoro. 6
Ma il girfalco tosto la seguio,
e piú presto di lei salito ad alto,
in giù volando, forte la ferio. 9
Né cadde però quella al verde smalto
ma, ripigliato vol, piú prestamente
si dipartia per cessar l'altro assalto. 12
Ma il fuggir non le giovò niente,
ché la seconda volta fu ferita
bench'ella sostenesse fortemente; 15
e pur ripreso il volo fu salita
piú alta che non era assai in prima,
tanto ch'agli occhi d'elle fu smarrita. 18
Era 'l girfalco in parte piú sublima
di quella assai e, riferita lei,
la pinse in parte vie troppo piú ima; 21
poi, ritornato ancor sopra costei,
in sul groppone i forti artigli fisse
e giù discese in piè con esso lei. 24
resa la preda, Caterina sfisse
i sanguinosi unghioni, lui pascendo,
allegra in sé delle passate risse. 27
In questo mezzo Verdella, vedendo
levati piú mallardi, lasciò gire
il suo falcon, con l'occhio lui seguendo. 30
E' cominciò quanto poté a fuggire,
poi rivoltato in giù veloce venne
e un per forza ne corse a ferire. 33

Canto VIII

Non gli rimase in sulla schiena penne
né pelle che non fosse laniata,
e con gli unghion fortemente il ritenne. 36
Tirolo giù senza far ritornata
in su per piú ferir, perché già morto
l'aveva pur nella prima calata. 39
Verdella corse là con atto accorto,
riprese quello e recollosi in mano
e a cintola il mallardo s'ha attorto. 42
La Lucciola e Giovannola nel piano,
sopr'un braccio del chiaro ruscelletto
tese avean reti, e non miga in pantano. 45
E ciascheduna in mano un bastonetto
portava, l'acque d'intorno frugando,
talor toccando di quel fiume il letto; 48
e con voci alte talora gridando,
con diversi atti, acciò ch'uscisser fuori
gli ucce' ch'ascosi gían per l'acqua andando. 51
Un maragon, che prima a' lor romori
uscí dell'acque, nelle reti preso
fu, ch'elle tese avean tra l'acque e ' fiori. 54
Un paolino ancor vi fu offeso;
mallardi e altri uccelli i qua' contare
lungo sarebbe in ordine testeso 57
vi preser, sí con senno sepper fare.

Canto IX

Mentre con gli occhi fra le verdi fronde
mirando giva la caccia, che in esse
talor si mostra e talor si nasconde, 3
convenne che altrove mi volgesse
per nuovo suon ch'agli orecchi mi venne,
che lo 'ntelletto a sé tutto riflesse; 6
né 'l mio veloce sguardo si ritenne
fin ch'a quel loco, dond'erano entrate
le prime donne, subito pervenne. 9
E quivi vidi con difficultate
per lo spazio lontan gran gente entrare
dentro dal pian dell'erbette bagnate. 12
E 'l suon de' corni e de' can l'abbaiare
e 'l romor lor facevan quella valle
tutta mirabilmente risonare. 15
Io mi ristrinsi tutto nelle spalle,
credendo nel pensier ched'altra gente,
forse malvagia, fosse per quel calle. 18
Ma poi che l'occhio piú agutamente
ficcai fra loro, conobbi che era
di donne compagnia bella e piacente; 21
e come a me quell'amorosa schiera
si fisse appresso, ch'io potea vedere
apertamente ciascuna chi era, 24
tututte le conobbi al mio parere,
e 'mmaginai che poi chiamate foro
che l'altre, che cacciavano a potere. 27
Venute allato alla fonte, costoro
stavan sospese, al cacciare ascoltando;
ma cosí cominciò una di loro: 30
«Chi va per questi monti ora cacciando?»;
la Lucciola rispuose, ch'era presso,
sopra la chiara riva, al suo dimando. 33

Canto IX

Com'ella questo udio, disse: «Adesso
dubitavàn noi forte che nel loco
altri non fosse, come suole ispesso 36
addivenire» e sé ritrasse un poco
da parte; Cecca e Zizzola Fagiana,
belle nel viso d'amoroso foco, 39
chiamò, ancora Vannella Bolcana,
Larièlla Caracciola e Serella
Brancazza, nello aspetto umile e piana. 42
E questa che chiamava fu Marella
Caracciola e con loro, al parer mio,
vi fu ancora d'Arco Peronella. 45
Disse Marella allora: «Il mio disio
è di cacciar fra questi luoghi strettel!»,
a cui ciascuna disse: «Sí vogl'io!», 48
e 'nver levante per le belle erbette
preser la via guarnite a quella guisa
che fa mestieri a sí fatti dilette. 51
Fatta dall'altre dovuta divisa
gí, e io torsi l'occhio e lascial' ire
a veder che dall'altre si divisa. 54
E vidi là cominciare a salire
al mezzodí Iacopa Aldimaresca,
e a cinque altre la vidi seguire, 57
ciascuna inghirlandata d'erba fresca.

Canto X

Quella ch'avante all'altre la seguiva
mi par ch'era Marella Passerella,
a cui Gostanza Galcöta giva 3
di dietro e Mariëlla Piscicella;
Dalfina di Barasso ancora v'era,
e dopo lei de' Brancazzi Vannella, 6
salendo per la nuova primavera.
Ma a quel monte ch'è inver ponente
si dirizzava piú piacente schiera; 9
ch'io vidi all'altre andar principalmente
Zizzola Faccipecora, la quale
vidi seguir, se ben mi torna a mente, 12
ardita assai Tuccella Serisale,
e Biancola Carafa dopo lei 15
con Caterina, nello andare equale.
Venía appresso, di dietro a costei,
Giacopella Embriaca, e dell'Acerra
Tanzella graziosa conoscei. 18
Ma, se la mia memoriä non erra,
Catrina Sighinolfi alla campagna
si volse rimaner, pigliando terra, 21
a cui Covella d'Anna s'accompagna
e Mitola Caracciola e Berita 24
Galiöta e Zizzola d'Alagna;
Covella d'Arco ancor v'era, fornita
di buono uccel ciascuna, e se n'andaro 27
all'altre che nel luogo avean partita.
Marella e l'altre ardite incominciaro
la caccia forte dietro ad un castoro 30
che nel vallon dove giron trovaro.
Ma Vannella Bolcana fra costoro
piú presta fu, con buon can seguitando,

Canto X

per ch'ella il prese prima di coloro. 33
E mentre ch'elle andavan sí cercando,
Mariella si fisse e ascoltava
che fosse ciò ch'ell'udiva muggiando: 36
e quanto piú nella foresta entrava,
piú il muggiar vicin le si faceva,
di ch'ella forte si maravigliava; 39
né conoscer di lor nulla poteva
ciò che là fosse, ma Serella disse
ch'uno olifante udir le pareva 42
giacere in terra, onde ciascuna fisse
il passo dubitando, e dilivrarsi
per gire ad esso, che che n'avvenisse. 45
E come alquanto ver' quello appressarsi,
giacendo in terra lo videro stare,
né si poteva in modo alcun levarsi. 48
Cessossi allor da loro il dubitare,
e correndoli sopra con la scure,
lance e saette incominciarli a dare. 51
Ucciso quel ritornaron sicure
e a Marella presentar la testa,
che lor guida era nelle vie oscure; 54
quella ne fece mirabile festa,
dicendo: «I cacciator ch'ebbono affanno
co' loro ingegni forse a prender questa, 57
trovandola esser presa, si dorranno!».

Canto XI

Di frondi coronata, in mezzo cinta,
col corno al collo e col turcasso al lato, 3
di bellezza piacevole dipinta,
e con uno arco insieme accompagnato
con due saette, sen giva Lariella, 6
con gli occhi ognor faccendo nuovo agguato;
e 'n simil forma seguiva Serella,
quando trovar le reti, onde già tratti 9
li cerbi avien Biancifiore e Catella,
le qua' prestar si fenno, e ne' burrati
di que' luoghi piú folti le spiegaro 12
in guisa ch'assai tosto vi fur catti
ben quattro cervi, i qua' poi saettaro,
perché non ne potean nessun pigliare, 15
e di quel luogo seco glien portaro.
Ma Peronella facea un gridare
dietro a due can ch'un capriuol seguieno, 18
che tutto 'l bosco facea risonare;
e questo appena quelli giunto aveano,
che ella sopraggiunse e lui ferio, 21
da lui cacciando li can che 'l teneano.
E Zizzola Fagiana, con disio,
con Cecca insieme due n'avëan presi, 24
e 'n collo li recavano, quand'io
forte gridare: «Piglia! Piglia!» intesi
di dietro a me, perch'io mi rivoltai 27
subito al pian, dov'io vidi discesi
tre gran cinghiar, de' quali io dubitai,
fiata fu, ma piú di venti cani 30
dietro lor vidi, ond'io m'assicurai.
E dietro a questi, con piene le mani
d'archi e di saette, correr vidi 33
tre donne preste con tre grandi alani,

Canto XI

lasciando que' con altissimi gridi,
com'io già dissi, e sopra que' giro
feroci assai; né in prima m'avvidi, 36
che Vannella Brancazza con disiro
vidi discender sopra l'un, che vinto
era da' cani e dal greve martiro. 39
E quel, di sangue quasi tutto tinto,
se ne tirò; ma poi vidi Dalfina
uccidere il secondo, e 'l terzo, avvinto 42
da' can, Gostanza con fiera rapina
ferí con uno ispiedo sí feroce,
che di morte li fé sentir ruina. 45
Poi, richiamando i cani ad una voce,
tutti raccolsero, addietro tornando
con loro insieme, con romore atroce. 48
Iacopa Aldimaresca, che cercando
con Mariëlla Passerella andava
per la piacevol selva riguardando, 51
com'ella ad una ripa trapassava,
a costa i can si fermar di presente
ad una buca, e ciascuno abbaïava. 54
Quella guardava e non vedea niënte;
li can volea cacciar, ma ecco fore
di quella uscía la coda d'un serpente 57
e dentro ritornossi al lor romore.

Canto XII

Marella Piscicella, che vicina
a costoro era, udí il loro romore,
e con le sue compagne ancor Dalfina. 3
Corsero adunque tutte con furore
in quella parte, e trovaron coloro
quasi smarrite tutte del tremore. 6
Allora s'accostò Dalfina a loro,
dicendo: «Che vedeste, che non pare
che 'n questa vita facciate dimoro?». 9
Iacopa allora cominciò a parlare:
«Omè che in questa buca è un serpente!
Terribil cosa pure a riguardare!»; 12
disse Dalfina: «Non dubbiar niente,
noi siam qui con buon cani e bene armate,
ben lo potremo uccider salvamente». 15
Iacopa e le compagne assicurate,
allor rispose: «Sed e' v'è in piacere,
alquanto il mio consiglio seguitate»; 18
disse Dalfina: «Di' il tuo parere!»,
Iacopa stette allora e pensò un poco,
e poi rispose: «Questo è mio volere: 21
mettiamo in questa buca acceso foco,
la fiamma e 'l fummo lui uccideranno
o 'l caceranno fuor di questo loco! 24
Se forse fuor di qua uscir lo fanno,
le vostre lance e le saette preste
con voi aggiare, se non vogliam danno». 27
A tal consiglio s'accordaron queste,
e ritirar li cani e fiamme accese
miser nel luogo della fiera peste. 30
Sostenne quella alquanto queste offese,
poi, non potendo avanti sofferire,
fuor furioso si gittò palese. 33

Canto XII

Ciascuna allora il cominciò a ferire,
e ' cani l'addentar, de' quali assai
dintorno a sé co' denti fé morire. 36

Ma non gli valse; ché gli ultimi guai
gli apparecchiava quella che seguita
era dall'altre, com'io avvisai. 39

Con grievè colpo li levò la vita
con una lancia Iacopa, e la testa
li tagliò poi vigorosa e ardità. 42

E mentre che di ciò facevan festa,
ben sei altri n'usciron piccioletti,
figliuo' di quel, con noiosa tempesta. 45

Con lieve affanno a morte fur costretti,
perché già il fummo gli avea consumati,
mentre da quel nel buco eran distretti. 48

Cosí da queste tututti pigliati
li vidi e morti; ond'io ad altra cosa
rivoltai gli occhi, già di quel saziati, 51

e al ponente vidi valorosa
Zizzola Faccipecora andar suso,
leggiadra bella gaia e poderosa. 54

Ma nel bel monte delle fronde chiuso
non andò guar con li suoi can guardando,
ch'un lèopardo, lieve oltre a nostro uso, 57

l'apparve avanti, ver' di lei andando.

Canto XIII

Ella non dubitò, ma l'arco aperse
e quel ne' fianchi ferí sí profondo
che le sue forze tutte li disperse. 3
E allo primo stral giunto il secondo,
che dandoli nel petto toccò il core,
onde morí; e li can, cerchio tondo 6
fatto gli avèän, facendo romore
li s'appressaro e preser, con costei
oltre correndo, mostrando valore. 9
Ma Biancola Carafa innanzi a lei,
coronata di fior, tanto piacente
quanto alcun'altra che fosse con lei, 12
giva correndo sí velocemente
dietro ad un danio ch'avanti le giva,
che pareva che volasse veramente; 15
e con lei insieme alcun can lo seguiva,
ma non per ciò che giugner si potesse,
tanto era presto que' che si fuggiva. 18
O che lui ramo o altro ritenesse
non so, ma ella il giunse, e lui ferio
d'un dardo nella gola, donde spesse 21
guizzate diede e poi pur si morio
davanti a lei, che altro non pareva
ch'ell'attendesse con tutto 'l disio. 24
Alto nel bosco al mio parer vedea
due leggiadre e belle giovinette,
le qua' ciascuna assai ben conoscea, 27
inghirlandate di duo ghirlandette
di rose rosse, tanto rilucenti
che a veder parèän due fiammette, 30
vestite strette, sí belle e piacenti,
che facean rider tututto quel loco,
dond'elle andavan con li passi lenti. 33

Canto XIII

Le quali, andando sí a poco a poco,
d'archi e di saette bene armate,
fra sé cantando e faccendosi gioco, 36
vider discender della stremitate
del monte una pantera, onde Cubella
Embriaca sonò molte fiáte 39
il corno, e 'l simigliante fé Tanzella,
chiamando i cani, li qua' poi venuti
fur, si drizzaro ver' la fiera snella. 42
Covella corse avanti, e con tre aguti
istrali ferí quella nella fronte,
e sí v'entrar, ch'appena eran veduti 45
fuor che le penne, laonde le pronte
gambe della pantera non potero
portarne lei, ma cadde a piè del monte. 48
Diece can' credo, o piú, ve l'assagliero,
e a Covella, che già là giunta era,
in terra morta e vinta la rendero. 51
Ma a Tanzella piú usata fiera
apparve avante, andando per atare
Iacopella nel loco dov'ell'era, 54
ch'un piccol fosso volendo passare
si traversò un furioso toro,
rompendole la via nel suo andare; 57
ond'ella fé per quel quivi dimoro.

Canto XIV

Salvossi questa alquanto in alto loco,
sonando un corno, raccogliendo i cani
ch'erano avanti qual molto e qual poco, 3
impingendoli al toro con le mani:
«Ciuffa!» gridava «Piglial buon Pezzuolo!
Piglial Dragone e pigliar Graffiacani!». 6
E poi ch'ad esso l'abbaiante stuolo
gl'ebbe drizzato, quale per la coscia,
chi per l'orecchie li porgeva duolo; 9
e' da tutti la mortale angoscia
cacciava a suo potere, or con l'un corno
ferendo l'uno, e or con l'altro poscia, 12
e simile co' calci a sé dintorno
non ne lasciava nullo approssimare;
sí passò prima gran parte del giorno. 15
Tanzella non faceva se non gridare,
e spesso in fallo saette gittava
non potendoli mai colpo donare. 18
Tuccella Serisal, che quindi andava,
un dardo le prestò e quella allora
con tutta la sua forza li gittava: 21
nel mezzo de' due corni, un poco fora,
li colse con tal forza che si fisse,
e quivi si morí senza dimora. 24
Trasseli quella il core, e poscia disse:
«Tuccella, andiamo ove ti piace omai,
ch'io me n'andrei contenta s'i' morisse». 27
Disse Tuccella: «Certo ragione hai,
sí fatta pugna hai vinta», e preser via
a traverso del monte, e giro assai 30
pria che trovasser bestia, tuttavia
mirando ogni cespuglio; e sí andando
Caterina Carafa in compagnia 33

Canto XIV

preser con loro, e givan ragionando
del lor cacciar e de' loro accidenti,
una parola poi l'altra tirando. 36

Ma con le punte agute in sé battenti
videro a loro un istrice vicino,
che ruppe loro i lor ragionamenti; 39
e, fermatesi quivi nel cammino,
Tuccella aperse l'arco e lui ferio,
e di quel colpo si morì il tapino. 42
Caterina Carafa allor seguio
con li suoi cani un caprio, che fuggiva
quanto poteva al monte con disio; 45
ma li can di Covella che reddiva
al pian trovaron quello, onde fu morto
da Caterina che forte 'l seguiva. 48
Prendeva al pian mirabile diporto
Catrina Sighinolfi sopra il lito
del fiumicello, il cui correre è corto. 51
Ella avea funi nel fondo pulito
del fiume poste con lacci r avvolte
per una idra pigliar da lei sentito; 54
la quale, dando per lo fiume volte,
incappò in quella, onde costei ridendo
la tirò suso e risersene molte, 57
con lei insieme, lo 'ngegno vedendo.

Canto XV

Covella d'Arco a piè del monte s'era
tra giunchi e canne con Berita ascosa
Galiota al lito di quella rivera. 3
E ciascheuna con nota amorosa
sonava un'arpa graziosamente,
in voce che il suono è diletta. 6
E mentre elle sonavan dolcemente,
duo cigni bianchi si calar nel loco,
assai vicini a lor, tacitamente; 9
col capo ad alto giano a poco a poco,
appressandosi al suon che piace a loro,
facendo in atti di quel suono il giuoco. 12
Non s'appressaro a lor quasi costoro
ch'ess'incapparò ne' tesi lacciuoli,
e dalle donne poi senza dimoro 15
pigliati furon, rimutando in duoli
li lor dilette; e altri a quel romore
se ne fuggiron con non lenti voli. 18
Ma Mitola Caracciola un astore
portava in mano, ardito nell'aspetto,
di piú vol ch'altro e di maggior valore, 21
e giva andando sopra il ruscelletto,
e Zizzola d'Alagna era con lei,
un naccaro sonando con diletto. 24
E mentre che sonando già costei,
usciron piú mallardi di quell'acque
forte fuggendo davanti da lei; 27
per che lasciar l'astore allor le piacque,
il qual, montato, uno ne ferio,
sí che 'n sull'erba morendo si giacque, 30
e senza tardar punto risalio.
Mentre se ne scendeva giù, calando,
infino in terra con un altro gío. 33

Canto XV

Mitola, andando dietro a quel gridando,
e Zizzola con lei, l'astor riprese,
con due mallardi al fiume ritornando. 36

Covella d'Anna i suoi passi distese
di dietro ad uno struzzo che fuggendo
già per lo piano, temendo l'offese. 39

Ma nol poteva tanto andar seguendo,
ched e' piú non fuggisse, e spesse volte
si rivoltava con l'ali battendo. 42

Il molto correr e le frasche folte
avevano a Covella tutti i panni
quali stracciati e quali a sé r avvolte; 45

ond'ella, piena e d'ira e d'affanni,
tututta ardeva nella faccia accesa,
di quello uccel disiderando i danni. 48

Con piú vigor, nuova forza ripresa,
seguitandol, si fé prestare un arco,
fra sé dolente di cotale impresa; 51

ma dopo molto andare, ad un gran varco
il colse e saettollo, e quegli allora
quivi morí con dolente rammarco. 54

Covella il prese senza piú dimora,
e tirollosi dietro infino al piano,
riferendol da capo ad ora ad ora, 57

istroncandoli il capo con la mano.

Canto XVI

Ma già il sol saliva a mezzo giorno,
e l'aere calda a' corpi dilicati
noia facea, per che, senza soggiorno, 3
Diàna disse a quelle: «A' freschi prati
scendiamo omai, e lasciam riposare
i nostri uccelli e i cani affannati. 6
Non è ora ben tempo da cacciare:
riposiamoci omai, però che lasse
semo, e facciamo quest'altre chiamare»; 9
e comandò ad una che andasse
sull'alto monte e tutte, ad una ad una,
le donne e le pulcelle richiamasse. 12
Quella n'andò in sull'eccelsa cruna
del monticello, e a chiamar costoro
incominciò per nome ciascheduna. 15
Sì come agli orecchi di coloro
da lunga venne il chiamar di colei,
tutte s'apparecchiar, senza dimoro, 18
di scender tostamente giuso a lei;
e presi i cani e archi e reti stese,
e ciò ch'ognuna vi portò con lei, 21
e con le prede ch'ell'avëan prese,
chi le portava in collo e chi tirando,
giuso al fiorito prato se ne scese. 24
E già eran discese tutte, quando
Zizzola d'Anna venne, che soletta
senza richiesta era gita cacciando; 27
molti animali avea con sua saetta
feriti e presi, ma nessun tenere
n'avea potuto né seguir con fretta. 30
Con l'altre questa si pose a sedere,
che della preda avean fatto un gran monte,
come a Diàna suto era in piacere. 33

Canto XVI

Levossi Diana poi, con lieta fronte,
dicendo: «Donne gentili e donzelle,
ch'ardite, vigorose, liete e pronte 36
avete prese queste bestie snelle
sotto mia provvidenza e con mio ingegno,
io vo' che voi sacrificio d'elle 39
facciate a Giove, re dell'alto regno,
e ad onor di me, che esser deggio
reverita da voi in modo degno. 42
Cosí vi priego e cosí vi richeggio
quanto piú posso, onde non siate lente,
acciò che nel mio coro aggiiate seggio». 45
Udito questo, la donna piacente
si dirizzò, turbata nello aspetto,
dicendo: «E' non sarà cosí niente! 48
Infino a qui, sí come avete detto
e comandato a noi qui adunate,
cosí abbiám seguito con effetto. 51
Or non vogliám piú vostra deitate
seguir, però ch'accese d'altro foco
abbiamo i petti e l'anime infiammate». 54
Come Diàna questo udí nel loco
non stette guari piú, ma sen salío,
partendosi turbata, a poco a poco, 57
finché nel ciel tornò, ond'ella uscío.

Canto XVII

Rimaser queste adunque quivi, e quando
piú non poteron Diána vedere,
chinaron gli occhi tacite aspettando. 3
Poi la donna gentil, che a sedere
già s'era posta, si drizzò e loro:
«Cosí farete» disse «al mio parere, 6
chiamando in voce pià l'aiuturo
di Venus, santa dea madre d'Amore;
e, coronata ciascuna d'alloro, 9
sacrificio faremo al suo onore
della presente preda lietamente,
sí che s'accresca in noi il suo valore». 12
A tutte piacque; onde liberamente,
acceso il foco nella preda, a dire
cominciar tutte assai divotamente: 15
«O santa dea, poich'è nostro disire,
per la virtù del nostro sacrificio 18
non isdegnar le nostre voci udire,
ma pietosa al tuo secondo offizio,
per merito de' nostri prieghi umili, 21
ricevi noi; e per tuo benifizio
caccia de' petti nostri i pensier vili,
e per la tua virtù fa eccellenti 24
gli animi nostri, e ' cor larghi e gentili.
Deh fa sentire a noi quanto piacenti
sieno gl'effetti tuoi, e facci ancora, 27
alcuno amando, gli animi contenti».
Cosí pregando, non fé gran dimora
che una chiara e bella nuvoletta 30
vegnendo si fermò sovr'esse allora,
sopra la qual ignuda giovinetta
apparve lor, dicendo: «I' son colei 33
da cui pregando voi ciascuna aspetta

Canto XVII

grazia, e prometto a voi, per gl'alti dèi,
che ciascheduna avrà la dimandata, 36
ch'è degna di seguire i passi miei».

E poi, verso del foco rivoltata,
non so che disse, se non che di fori 39
ciascuna fiera che v'era infiammata,

mutata in forma d'uom, di quelli ardori
usciva giovinetto gaio e bello, 42
tutti correndo sopra 'l verde e ' fiori.

E tutti entravan dentro al fumicello,
e quindi uscendo ciascun d'un vermiglio 45
e nobil drappo si facean mantello.

Ciascheuno era fresco com'un giglio,
a cui Venus rivolta disse: «State 48
per mio comando e per util consiglio

suggetti a queste donne, e loro amate,
finché meriterete aver vittoria 51
del vostro affanno insieme con pietate».

E questo detto, al ciel della sua gloria
veloce sen volò, lasciando a' petti 54
di tutti segno d'eterna memoria.

Nel verde prato diversi dilette
alcun prendeano e, sospirando, alcuni 57
givan cogliendo diversi fioretti,
tutti aspettando li promessi doni.

Canto XVIII

Io, che veduto lungamente avea
le nuove cacce e 'l ritornare al piano
e 'l rimontar della turbata dea 3
e lo scender dell'altra e il sovrano
miracol fatto in non lunga stagione,
maraviglioso ad intelletto umano, 6
quasi ripien di nuova ammirazione
mi ritrovai di quel mantel coperto,
che gl'altri usciti dello ardente agone; 9
e vidimi alla bella donna offerto,
e di cervio mutato in creatura
umana e razionale esser per certo. 12
Ma non ingiustamente, ché natura
non misse mai valor né gentilezza
quant'è in lei, onestissima e pura. 15
Il viso suo angelica bellezza
del ciel discesa veramente pare,
venuta a dar agli occhi uman chiarezza; 18
discreta e saggia nel suo ragionare,
e signorevol donna nello aspetto,
lieta e baldanzosa nello andare; 21
onde, se agli occhi miei diè tal diletto
che, donandomi a lei, uom ritornai,
di brutta belva, ad omo d'intelletto 24
non pare ingiusto né mirabil mai,
ché l'eterno signor credo che gioia
abbia dicendo in sé: «Io la formai!». 27
Ell'è ispegnitrice d'ogni noia,
e chi la mira ben negli occhi fiso
torna piatoso, o convien che si moia. 30
Quanta sia la virtù che il bel viso
spande in quella parte ove si gira,
soll'io, che per dolcezza son conquiso. 33

Canto XVIII

Superbia, accidia e avarizia e ira
quand'io la veggio fuggon della mente,
che i contrarii lor dentro a sé tira. 36

Ond'io priego ciascun divotamente,
che subietto è com'io a quel signore
che 'ngentilisce ciascuna vil mente, 39
ched e' prieghin per me che nell'amore
di questa donna lungamente io sia,
e che io d'onorarla aggia valore; 42
ché simile orazion sempre mai fia
fatta per me in servizio di quelli
che allegro possiede o che disia, 45
e per coloro ancor che son ribelli
con le lor donne, acciò ch'egli abbian pace
e che angoscia piú non gli fragelli. 48

Il piú parlare omai qui non mi piace,
però che 'n parte piú di lode degna
serbo di dir con laude piú verace 51
quella biltà che l'anima disegna
di quella per cui son l'altre onorate
e cui servire il cor sempre s'ingegna. 54

E torno a contemplar quella pietate
ne' verdi prati e l'altra gran virtute
che questa donna fregia di biltate, 57
da cui ancora spero aver salute.